

## **Omelia di Natale 2011**

### **Messa del giorno**

#### *1 lettura*

Ad un popolo disorientato e prostrato, ritratto come un viandante che cammina al buio, viene annunciato un radicale cambiamento...

Il bambino che nasce è un “figlio donato”. Vi si intravede l’azione divina che opera a vantaggio degli uomini...

“Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace” (Is. 9,1-3.5-6)

#### *2 lettura*

“E’ apparsa la grazia di Dio”. E’ l’amoroso chinarsi di Dio sulla creatura bisognosa; un bene che non appartiene al mondo degli uomini e che giunge a noi con tutta la forza della sua gratuità.

Ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo nelle opere buone.

#### *Vangelo della notte*

Il primo paradosso dei vangeli della natività è riconducibile all’intreccio tra la grande storia dell’Impero romano e la storia minima di una coppia marginale: Giuseppe e Maria.

L’ “avvolgere nelle fasce e il deporre nella mangiatoia” richiamano il sepolcro e creano un legame circolare tra nascita e morte-risurrezione.

L’iconografia orientale ama rappresentare la mangiatoia con le forme caratteristiche del sepolcro...

Natale è una festa di popolo, di gente che si muove, di gente che aspetta, che invoca, che accoglie una luce, una speranza.

Il Natale è la storia di un Dio che si è messo a camminare con la sua gente, che si è fatto gente: Dio è entrato nella nostra storia per restarci sempre, per essere compagno al nostro viaggio, pellegrino con noi sulle strade della vita, nel chiarore dei giorni e nelle veglie della notte.

Il Figlio di Dio viene in mezzo a noi come un uomo debole, che ha bisogno di essere accolto e amato, ma gli unici che lo accolsero furono dei pastori. “Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore”.

“*Non temete*”, sono le prime parole dell’angelo. Quante paure! Quante paure anche per noi per le difficoltà della vita e per il futuro incerto! La paura talvolta sembra divorare il mondo.

Quel bambino è il cielo che si imparenta con la terra; è l’eternità che si fa nostra storia; è il divino che si umanizza; è Dio che si fa uomo per poter prendere per mano l’uomo e condurlo a diventare di nuovo figlio di Dio, esattamente come era “in principio”.

“Non siamo noi che ci possiamo innalzare fino a Dio; è Lui che si abbassa fino a noi e ci viene incontro sulla piccola via dell’infanzia evangelica, la via della gratitudine e della fiducia. Più che tentare di arrivare alla sua altezza, dobbiamo lasciarci prendere da lui. Dobbiamo lasciarci sorprendere” (S. Teresa di Gesù Bambino).

Noi nasciamo con qualcosa che ci brucia dentro e ci inquieta: è la sete di essere amati e di amare. Siamo dei crepacci assetati di infinito: ogni uomo viene al mondo con un bisogno-desiderio sconfinato di felicità e con l’anelito a un massimo di verità, di libertà, di fraternità.

Io credo che Gesù Cristo sia l'unico a poterci dire come è fatto Dio e ad accenderci le luci necessarie e più che sufficienti per illuminare la strada della salvezza e per darci la forza e l'incontenibile gioia di percorrerla.

Il contrasto luce e tenebre. (*Vangelo del giorno*)

Una realtà che può essere anche dentro di noi. La luce ci costringe a guardarci in faccia, a vedere con chiarezza cosa c'è dentro il cuore. E' tempo di esporci al calore della luce di Betlemme, per cominciare a lasciarci prendere dal desiderio d'infinito, l'unico che appaga la vita.

Il Natale è un messaggio di speranza che chiede di essere accolto; un Dio che chiede di essere riconosciuto. Non solo nel folklore e nell'armonia pacifica dei giorni del Natale, ma nella fatica dei giorni più feriali, nell'angoscia delle notti più buie.

Dio c'è per noi. Dio è la nostra concreta possibilità di gioia; è la ragione del nostro impegno. Chiede a noi di considerarci anzitutto suo popolo, di considerare ogni uomo con quella dignità che Lui, il Signore, gli ha dato assumendo la condizione di uomo.

Dio ci chiede di tentare di vincere la scommessa di una fraternità possibile non solo nei giorni del Natale in cui tutti coltiviamo la stessa speranza, vibriamo della stessa nostalgia e della stessa gioia, ma in tutti i giorni.

Perché il Natale di Gesù è una cosa seria: comincia a Betlemme in una grotta, ma finisce al Calvario su una croce, attraversando della nostra vita luci e ombre, passioni e solitudini, vicinanza e prossimità.

*“Io sono stata una pecorella di Dio / che cercava disperatamente il suo gregge,  
ed ho trovato tanti montoni / che mi hanno cacciata via dall'ovile,  
ma è venuto lui / e con il mio dolore  
lui si è cinto il collo / e sono diventata il suo monile più bello”*

(A. Merini, *Corpo d'Amore. Un incontro con Gesù*, Frassinelli, Milano 2001, p. 43)

“Nel Natale noi incontriamo la tenerezza e l'amore di Dio che si china sui nostri limiti, sulle nostre debolezze, sui nostri peccati e si abbassa fino a noi. Guardiamo alla grotta di Betlemme: Dio si abbassa fino ad essere adagiato in una mangiatoia, che è già preludio dell'abbassamento nell'ora della sua passione. Il culmine della storia di amore tra Dio e l'uomo passa attraverso la mangiatoia di Betlemme e il sepolcro di Gerusalemme.

Viviamo il Natale del Signore contemplando il cammino dell'amore immenso di Dio che ci ha innalzati a Sé attraverso il mistero di Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione del suo Figlio.

Auguro a tutti voi e alle vostre famiglie di celebrare un Natale veramente cristiano, in modo che anche gli scambi di auguri siano espressione della gioia di sapere che Dio ci è vicino e vuole percorrere con noi il cammino della vita”. (*Benedetto XVI udienza 21.12.2011*)

Amen.

**+ Armando Trasarti**  
**Vescovo**